

**Luigi Greiler, sm**

**MARCELLINO CHAMPAGNAT**

**UN SANTO MARISTA**

**Padre Marista  
E Fondatore dei Fratelli Maristi  
delle Scuole**

**Roma 1999  
Brescia 2000**



# I N D I C E

<b>PRESENTAZIONE.....</b>	4
<b>INTRODUZIONE.....</b>	6
<b>1. INIZI DEL PELLEGRINAGGIO SPIRITUALE DI MARCELLINO</b>	10
1789–1813: Vocazione sacerdotale, desiderio educativo, devozione mariana	
<b>2. CHAMPAGNAT E LA FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ DI MARIA</b>	13
1813-1816: Le Puy e la promessa di Fourvière: inizio della Società di Maria	
1817-1822: I Fratelli insegnanti e i vari tentativi per costruire la S.M.....	16
1823-1829: Il ramo dei Padri di Lione – crisi della ristrutturazione .....	18
1830-1836: Incarichi attribuiti al leadership nel ramo dei Padri.....	23
1836-1840: Professione come Padre Marista, direttore dei Fratelli e ultimi anni	27
<b>3. CHAMPAGNAT E LA GRANDE SOCIETÀ DI MARIA OGGI .....</b>	33
Un Marista per tutta la Chiesa, un santo per tutti i Maristi.....	33
Champagnat e la Società di Maria a più rami.....	35
Membro fondatore, superiore e formatore del ramo dei Padri.....	38
Santità e integrità.....	40
Impegno e obbedienza.....	41
<b>CCONCLUSIONE.....</b>	43
<b>PUBBLICAZIONI</b> su Marcellino Champagnat, sm, Padre Marista .....	46

## PRESENTAZIONE

La canonizzazione di S. Marcellino Champagnat ha attirato, in maniera particolare, l'attenzione della Chiesa su un membro della nostra Società che si è visto assegnare il massimo dei riconoscimenti. Ora è veramente *un coro senza frontiere* ad ogni livello.

S. Marcellino, o come noi avevamo l'abitudine di chiamarlo, il padre Champagnat, è già ben conosciuto nel mondo, grazie al lavoro, alle pubblicazioni e all'influsso dei Fratelli Maristi. La Società di Maria, al contrario, lo ha sempre considerato una questione di famiglia. In un certo senso, si potrebbe dire che noi abbiamo conservato, in proposito, un religioso silenzio. Non lo consideravamo in modo differente dagli altri membri della Società. Tuttavia egli fu uno dei fondatori della Società e fu molto attivo nell'organizzazione della vita, delle comunità e dei ministeri della congregazione.

Il presente lavoro vuol rompere questo silenzio. Si augura di contribuire ad una migliore conoscenza del padre Champagnat da parte di tutti i Maristi. Ripropone la storia di una vocazione che, in breve tempo, visse in pienezza i principi che si sforzano essi stessi di vivere. Per i laici che condividono il nostro apostolato e la nostra spiritualità, o che sono ben disposti nei nostri confronti, presenta la personalità di un santo piuttosto conosciuto, al quale si sentono vicini e che li può aiutare a vivere il Vangelo alla maniera di Maria. Questo volumetto racconta la storia di san Marcellino, padre marista e fondatore. Attraverso le sue pagine si scopre la sua ricca personalità, il suo carattere forte e il suo contributo nelle origini comuni del progetto marista.

Il testo originale è in tedesco. E' stato tradotto in inglese da Denis Green, sm. Le traduzioni in inglese e in francese sono state

revisionate secondo l'originale. Quella inglese è stata revisionata da Patrick Bearsley, sm. Quella francese da Pierre Allard, sm. [La presente traduzione in italiano è dovuta al lavoro di Roberto Foglia, sm]. Li ringraziamo.

Alla vigilia del terzo millennio, la canonizzazione del 1999 di san Marcellino, padre marista, ci permette di considerarlo sotto una nuova luce, proiettato cioè verso l'avvenire. Riguarda la nostra vocazione marista, la missione della Società, il volto mariano della Chiesa, il popolo di Dio e tutta l'umanità, riunita sotto il manto di Maria, madre di misericordia. Siamo invitati a camminare in questa direzione, protetti e sostenuti dall'intercessione del nostro Santo.

San Marcellino, prega per noi!

Roma, settembre 1999  
**Joaquín Fernández, sm**  
superiore generale

## INTRODUZIONE

Il 18 aprile 1999, il papa Giovanni Paolo II ha iscritto Marcellino Giuseppe Benedetto Champagnat, sm, (1789-1840) nel novero dei santi della Chiesa di Dio. Praticamente questo riconoscimento ufficiale era già stato anticipato nella preghiera e nella devozione di molti credenti. Fra di loro c'erano soprattutto i Fratelli Maristi delle Scuole (FMS) e quanti si sentono ad essi uniti. Attraverso l'apostolato dell'educazione, l'istituto di Marcellino ha avuto, e continua ad avere, un grande influsso nella Chiesa e nella Società (di Maria). Per i Fratelli, la canonizzazione del loro fondatore è un riconoscimento ufficiale del loro carisma e del loro apostolato. Gli altri rami della Famiglia Marista, i Padri e i Fratelli (SM), le Suore (SM), le Suore Missionarie (SMSM) e i Laici Maristi, si sono uniti in questa celebrazione, poiché Champagnat è anche uno dei loro fondatori.

Il nostro lavoro verterà sul ruolo di san Marcellino nella fondazione del ramo dei Padri della Famiglia marista e si limiterà al periodo della sua vita. Concentreremo dunque la nostra attenzione sul periodo delle origini mariste.

Marcellino fa parte del gruppo di origine dei seminaristi del seminario maggiore di Lione che, nel 1815-1816, sognava di fondare la Società di Maria. Il 23 luglio 1816, nella piccola cappella di Fourvière che domina Lione, si impegnarono a realizzare, appena possibile, la Società. Questa nuova congregazione apostolica doveva originariamente essere composta di padri, di fratelli, di suore e di laici, sotto un unico superiore generale, quello del ramo dei padri. Marcellino rimase sempre fundamentalmente legato a questo modello. Tuttavia, vent'anni dopo la sua morte, i rami erano diventati quattro congregazioni religiose autonome. Il nome di "Società di Maria" comprendeva all'inizio tutti i Maristi, ma oggi rimanda generalmente al ramo dei Padri (che comprende i fratelli

coadiutori) ed a quello delle Suore Mariste. Per evitare ogni confusione, nei nostri riferimenti agli elementi comuni – le origini storiche e il legame spirituale ininterrottamente espressi nel loro modo di dedicarsi all’apostolato – utilizzeremo l’espressione “grande Società di Maria” o “grande Famiglia marista”.

Marcellino ebbe grande influenza sull’origine di tutti i rami della Famiglia marista, anche se fu inizialmente, e prima di tutto, il fondatore dei Fratelli Maristi delle Scuole. Fu anche membro fondatore del ramo dei Padri Maristi. Incoraggiò pure alcune donne ad unirsi alle Suore Mariste, fondate da Giovanna Maria Chavoïn e Gianclaudio Colin. Assicurò il proprio sostegno ai primi gruppi di Laici Maristi e più tardi alle missioni d’Oceania. Al momento della sua morte, 6 giugno 1840, il ramo delle Suore Missionarie della Società di Maria non esisteva ancora.

Se Marcellino fu il primo fondatore a morire, fu anche il primo a dare corpo ad una parte del grande progetto. La sua vita e il suo apostolato ci riportano al lungo e difficile periodo delle origini mariste, che inizia a Le Puy e a Fourvière e si svolge fino all’approvazione del ramo dei padri nel 1836 ed alla professione religiosa dei primi padri maristi, di cui faceva parte, il 24 settembre dello stesso anno.

Il nostro lavoro su Marcellino Champagnat non riguarderà il suo impegno principale messo nella fondazione dei Fratelli insegnanti, col loro carisma e la loro missione. Tutto questo è stato trattato dettagliatamente da altri. La bibliografia su di lui, dal 1856 al 1954, contiene settantacinque titoli biografici. Dopo la sua beatificazione del 1955, sono stati pubblicati cento titoli (più altri tredici non datati) e circa trenta studi su argomenti connessi. Il fratello Federico McMahon, fms, ha scritto un volume sulle origini di tutti i rami maristi. Egli pone il contributo di Marcellino in questo contesto. Detta prospettiva più globale potrebbe arricchire gli studi futuri dei diversi rami. Elementi più vasti, e perfino del tutto nuovi, potrebbero servire ad una ricerca più approfondita sulla

vita e sullo spirito di Marcellino. Nuovi studi, intrapresi nei diversi rami, potrebbero arricchirci reciprocamente.

Gli articoli scritti da padri maristi hanno sottolineato con gratitudine il contributo di Marcellino alla fondazione del loro ramo, dal 1816 al 1836. Nel 1955 Jean Coste, sm, impiegò anche l'espressione di "con-fondatore" per sottolineare la sua importanza nel corso degli anni cruciali delle origini mariste:

"Fondatore dei Piccoli Fratelli di Maria, con-fondatore dei Padri Maristi... questi titoli che diamo oggi al vecchio vicario di La Valla sono profondamente giusti e meritati... Questo figlio di contadini, realista e tenace, ha giuocato la sua intera esistenza su una sola Opera, voluta dalla Vergine, che non sentiva alcun diritto di abbandonare... Un patrimonio spirituale, in effetti, non può essere diviso, e i due Istituti guardano oggi, come loro più autentica ricchezza, tutto ciò che fece e soffrì il loro Beato per l'unica Società di Maria."

Anche altri appoggiano questa visione di Coste, pur se talvolta con alcune riserve. Craig Larkin, sm, chiama Champagnat uno dei "membri fondatori". Come padre marista, Marcellino lavorò per tutta la vita alla fondazione della grande Società di Maria. Il fratello Stefano Farrell, fms, autore di una biografia di Champagnat, scrive:

"La mole enorme di lavoro di Marcellino per i Fratelli non lo ha mai distratto dal suo ultimo scopo: la creazione di una grande Società di Maria, come intravista all'inizio dai seminaristi del sant'Ireneo."

Che immagine ci facciamo di lui, se leggiamo la sua vita nel contesto della grande Società di Maria, suo "ultimo scopo"? Una cosa è certa: Noi non mettiamo da parte, con questo, la sua realizzazione come fondatore dei Fratelli, né limitiamo la nostra considerazione alla sua appartenenza ai Padri Maristi. Ma, a mio

parere, questa prospettiva approfondirà il nostro apprezzamento di Marcellino e delle sue grandi realizzazioni. E ricorderà ai Maristi di oggi una realtà cara al suo cuore, cioè la collaborazione tra i diversi rami.

## **1. GLI INIZI DEL PELLEGRINAGGIO SPIRITUALE DI MARCELLINO**

**1789-1813: vocazione sacerdotale, desiderio di educazione, devozione mariana.**

Marcellino Champagnat nacque il 20 maggio 1789 e fu battezzato il giorno seguente, festa dell'Ascensione, che celebrerà per tutta la vita, preferendola allo stesso giorno del suo onomastico. Anno simbolico che diventerà, non senza ragione, il titolo di una delle sue numerose biografie. Il 1789 riporta immediatamente alla memoria la Rivoluzione Francese e le sue ripercussioni sulla politica, la cultura, l'educazione e la vita della Chiesa, elementi tutti che hanno influenzato la sua esistenza. Come gli altri maristi, egli diede il proprio contributo al rinnovamento della Chiesa di Francia del suo tempo.

I primi anni della sua vita trascorsero a Marllhes, presso saint-Etienne, dove il padre occupava un'importante posizione politica. Insegnò al figlio i rudimenti di diversi mestieri. Gli insegnò certamente anche l'apertura ai movimenti ed alle correnti del tempo. E' inutile soffermarci qui sui dettagli della sua infanzia. Limitiamoci piuttosto a mettere in luce i momenti chiave del suo sviluppo spirituale durante il periodo che precedette la sua adesione al progetto di fondazione della Società di Maria.

Il primo di questi momenti-chiave fu la sua vocazione al sacerdozio. Quando gli fu chiesto, nell'estate del 1803, se volesse diventare prete, dopo un momento di riflessione, rispose affermativamente e rimase fedele per tutta la vita alla sua decisione. Ma il sacerdozio esigeva istruzione, e Marcellino ne possedeva allora piuttosto poca.. Nel 1800, aveva passato a scuola un solo

giorno. Fu anche l'ultimo e ne conservava una pessima impressione sull'insegnante. Ricevette una certa istruzione dal cognato che, alla partenza di Marcellino, dichiarò che troverebbe difficile ogni scolarità supplementare.

Un secondo momento-chiave per lo sviluppo dell'opera della sua vita fu l'infelice esperienza di scuola. A dispetto di ciò, venne maturando l'importanza dell'istruzione per i ragazzi della campagna e l'impossibilità, per loro, di ottenerla:

“Io non ho potuto giungere a leggere che con pena infinita, per carenza di insegnanti capaci: sentii, fin da quel momento, l'urgente necessità di una istruzione che potesse, con molta meno spesa, fare nelle campagne ciò che i Fratelli delle Scuole Cristiane fanno nelle città.”

Grazie all'educazione religiosa ricevuta in famiglia, e soprattutto dalla mamma, Marcellino sviluppò una profonda devozione alla Madonna: è il terzo elemento-chiave della sua vita. Per tutta la sua vita, “la nostra buona Madre” resterà la sua “risorsa” nei momenti difficili. Questo ricorso costante a Maria lo lascerà in eredità al suo Istituto.

Un altro aspetto del suo carattere è apparso ben presto: la sua grande determinazione. La decisione di farsi prete bene ne illustra i contenuti. Appena convinto di qualcosa, metteva tutto in atto per realizzarla. Il che si applica pure al suo impegno per la Società di Maria.

Dal 1805 al 1813, frequentò diversi seminari minori. Si ritrovò a 16 anni tra alunni più giovani che imparavano con più facilità. I primi voti erano tutt'altro che promettenti e, alla fine del primo anno, il superiore gli raccomandò di non ritornare. Ciò malgrado, ritornò! Durante quegli anni, incontrò fra gli studenti un buon numero di futuri collaboratori del progetto della Società di Maria e del rinnovamento della Chiesa in Francia: Gianclaudio Colin, Stefano Terrailon e Stefano Déclas, Giovanni Maria

Vianney e vari futuri parroci che gli domanderanno, più tardi, dei fratelli, per le loro scuole parrocchiali.

Marcellino progettava forse la fondazione di una congregazione religiosa, prima di entrare nel seminario maggiore di Lione, dove si unirà agli aspiranti maristi? Non si può dire con certezza, ma è probabile che già pensasse ad un certo apostolato scolastico. La sua insistenza perché i Fratelli insegnanti facessero parte della grande Società di Maria, dimostra che questa idea non gli era nuova. Lui avrebbe potuto fondare dei fratelli anche senza diventare membro di una congregazione clericale, come fecero altri preti. Non fu il caso di Marcellino. Unendosi, fin dal principio, al progetto della Società di Maria, Marcellino voleva che i suoi fratelli ne facessero parte.

## 2. CHAMPAGNAT E LA FONDAZIONE DELLA SOCIETA' DI MARIA

### 1813-1816: Le Puy e la promessa di Fourvière: inizio della Società di Maria.

La festa dei Santi segnava l'inizio dell'anno scolastico 1813. Marcellino e i suoi compagni del seminario minore entrarono al Sant'Ireneo, il seminario maggiore di Lione, per studiarvi teologia in vista del sacerdozio. Nel corso del loro secondo anno, giunse a Lione Gianclaudio Courveille, un nuovo seminarista, portandovi l'ispirazione di una "Società di Maria", i cui membri si chiamerebbero *Maristi*. Per lui, questa Società doveva avere una struttura particolare e inusuale, doveva comprendere diversi rami: quello dei padri, quello delle suore e quello dei laici, tutti uniti sotto il superiore dei padri, ruolo che considerava dover essere il suo. Il nuovo gruppo riunito da Courveille non era tuttavia il solo in seminario. Sappiamo che esistevano altri simili progetti. L'importanza di Courveille deriva dal nome da lui portato per il progetto, di fronte al quale gli altri potevano dire: "Sì, mi piace. Mi ci unisco. E' un nome che conviene al mio stesso progetto". Gianclaudio Colin, Stefano Terrailon, Marcellino Champagnat e Stefano Déclas, i primi quattro che troviamo nel *Liber professorum*, il registro delle professioni della Società di Maria, erano del numero.

L'ispirazione di Courveille, chiamata "la rivelazione del Puy", risale al 1812. Il suo messaggio così si riassume: Maria, alla fine dei tempi, desidera una nuova società che porti il suo nome e che compia la sua opera nella Chiesa. Come la Società di Gesù apparve nel sedicesimo secolo per difendere la Chiesa contro gli

attacchi della Riforma protestante, così ora la Società di Maria sarà il sostegno della Chiesa di fronte ai nuovi pericoli. E' uno dei testi fondamentali del progetto marista. Unendosi al gruppo, Marcellino era convinto che Maria voleva questa Società e, per alcuni anni, accettò Courveille, l'iniziatore del progetto, come leader, tanto più che egli stesso era stato reclutato da lui. In effetti Colin e Champagnat permetteranno al progetto di realizzarsi. Quando i Maristi fecero professione nel 1836, Courveille non era fra loro, perché entrava lo stesso anno nel monastero benedettino di Solesmes.

Durante l'anno scolastico 1815-1816, gli aspiranti maristi approfondirono insieme le loro speranze e i loro piani. Avevano la stessa visione, espressa nel simbolo di un albero a più rami. Secondo un modello tradizionale, pensavano ad un albero a tre rami: padri, suore e terz'ordine di laici, tutti impegnati nell'opera di Maria. Champagnat propose l'aggiunta di un ramo di fratelli: "Abbiamo bisogno di fratelli". Così fu accettato di aggiungere un ramo. Né Courveille né Colin avevano pensato ai fratelli. Colin pensava ai fratelli tradizionali, che vivono con i padri e li aiutano. Fin dall'inizio, Marcellino sognava chiaramente i fratelli come apostoli, catechisti, insegnanti. Questa nuova iniziativa è esclusivamente sua. Gli altri accettarono infine di inserire i fratelli insegnati nel progetto e ne affidarono a lui ogni responsabilità. I Fratelli insegnanti rimangono quindi il suo contributo originale e duraturo alla grande Famiglia marista. Più tardi non si troveranno sempre d'accordo sul ruolo dei fratelli: Colin comincerà un gruppo di fratelli coadiutori, mentre Champagnat continuerà ad insistere sull'importanza di fratelli insegnanti come catechisti.

Perché mai Champagnat decise di portare alla Società di Maria la sua particolare vocazione e la sua visione dell'apostolato dell'insegnamento? Terrailon, Déclas e alcuni altri erano rimasti impressionati dalla presentazione del progetto da parte di Courveille. Colin vi poté riconoscere il progetto che gli stava a

cuore. Evidentemente in pieno accordo con gli altri, Marcellino dichiarò più tardi (oltre a lasciarlo scritto nel suo testamento spirituale) di volere che i suoi Fratelli fossero collegati ad un ordine di sacerdoti, i Padri Maristi. Pensava forse di evitare così che il suo Istituto non fosse che una congregazione diocesana? Il progetto di Società di Maria conteneva i tre elementi-chiave che cercava: vocazione sacerdotale, educazione della gioventù e devozione mariana? Fatto sta che portò al progetto non soltanto la sua persona, ma anche il suo desiderio di rendere l'istruzione accessibile ai ragazzi poveri delle campagne. Come conseguenza, s'impegnò a lavorare per tutti i rami della Società di Maria e non soltanto per quello dei padri o dei fratelli.

Marcellino fu ordinato prete a Lione il 22 luglio 1816, insieme a Colin e ad altri condiscipoli. Il giorno seguente, il primo gruppo di aspiranti maristi, preti e seminaristi, s'impegnava a fondare la Società di Maria, con la promessa di Fourvière, nella vetusta cappella dei pellegrinaggi, sulla collina sovrastante Lione. Una rara copia del testo fu ritrovata fra le carte di Marcellino. Riconosciuto come capo, Courveille celebrò la S. Messa, e alla fine fu pronunciata la promessa d'impegnarsi a formare "la congregazione dei Maristi. Il 23 luglio 1816 è considerato come il giorno di fondazione della Società di Maria e dei suoi rami. La sua realizzazione e il suo riconoscimento ecclesiastico passeranno per un sentiero disseminato di spine. Da quel momento, l'attività di Marcellino poserà su quattro pilastri: il suo sacerdozio, la sua devozione alla Madonna, la sua appartenenza alla Società di Maria e il suo desiderio di cominciare al più presto il ramo dei Fratelli insegnanti

## **1817-1822: I Fratelli insegnanti e i vari tentativi per costruire la Società di Maria.**

Del gruppo di Fourvière, quattro faranno professione tra i primi Maristi. Dopo l'ordinazione, i preti aspiranti furono nominati in differenti parrocchie dell'archidiocesi di Lione. Champagnat si mise all'opera per cominciare la Società di Maria con la stessa determinazione mostrata nel voler diventare prete. Courveille e Colin si adoperarono ugualmente, con più o meno successo, per dare inizio alla Società nei suoi diversi rami.

Champagnat giunse come vicario a La Valla nell'agosto 1816. Vi esercitò il ministero per più anni, fino a quando il suo lavoro per i fratelli non lo occupò per intero. Pieno di zelo, intendeva dare una nuova spinta alla parrocchia, afflitta dagli effetti negativi della Rivoluzione e dallo zelo mediocre del parroco. Chiamato un giorno al capezzale di un diciassettenne in agonia, constatò che il giovane non aveva mai sentito parlare di Dio. Marcellino si rese conto allora dell'urgenza della sua missione e si mise subito al lavoro. Grazie a questa esperienza, capì che senza insegnar loro la fede, le persone potevano morire nell'incredulità e mettere così a rischio la propria salvezza eterna. Come i primi missionari, provava una certa urgenza escatologica di dover diffondere il vangelo per la salvezza delle anime. Considerava il lavoro dell'insegnamento, e più tardi quello dei missionari all'estero, come una proclamazione della salvezza.

Non era ancora passato un anno dal suo arrivo a La Valla, che aveva già trovato due candidati. Non aveva allora che 28 anni. E' dunque nel 1817 che diede inizio al ramo dei fratelli insegnanti, una componente della grande Società di Maria. Marcellino insistette sempre su un impegno primordiale: quello dei catechisti. L'insegnamento nelle scuole dei villaggi e il lavoro pastorale sarebbe il loro mezzo per realizzare l'opera di Maria. Nella varie parrocchie dov'erano impegnati, i Fratelli dovevano collaborare

strettamente col parroco. Ne condividevano il ministero pastorale della parrocchia. Come prete, Marcellino vedeva i Fratelli strettamente legati ai sacerdoti, in una stessa missione. La fondazione dei Fratelli maristi prese rapidamente il suo slancio, al punto da diventare una storia dal successo ben noto, che è inutile riportare qui. La beatificazione e le canonizzazioni di Marcellino lo hanno confermato.

Egli concentrava i propri sforzi sulle scuole di campagna dove i ragazzi avevano difficoltà ad ottenere un'istruzione almeno rudimentale. La Francia aveva giustamente bisogno di questo apostolato e un'ordinanza civile venne perfino ad appoggiare iniziative come la sua. Marcellino seppe leggere questo segno dei tempi e formò personalmente i primi fratelli. In quelle scuole primarie, i fratelli insegnavano spesso soltanto nei mesi d'inverno, quando cioè i ragazzi non aiutavano nei lavori della campagna. Il loro insegnamento privilegiava argomenti di base: lettura, scrittura, aritmetica. Insistevano sulla pratica delle virtù cristiane e la conoscenza del catechismo. Loro intento era di farne dei buoni cristiani e buoni membri della Chiesa, offrendo loro in tal modo la via della salvezza. I sacerdoti, da parte loro, insegnavano in seguito nelle scuole secondarie, che prevedevano nel programma anche il latino, che diventava un prerequisito per i futuri preti. Le scuole dove insegnavano i fratelli favorivano le vocazioni.

Il ramo dei Fratelli non era che un punto di partenza. Marcellino conservava sempre nell'animo il progetto unitario della Società di Maria, anche se gli altri rami si dimostravano un'impresa difficile. Vicario di suo fratello maggiore a Cerdon, Gianclaudio Colin si manteneva lui pure fedele alla promessa di Fourvière. In canonica, la sua lampada bruciò molto olio perché lavorava di notte alla redazione della prima regola della Società. Conquistò al progetto il fratello Pietro. Grazie all'influenza dei fratelli Colin, la parrocchia di Cerdon (e più tardi la città di Belley) divenne un punto di riferimento degli aspiranti sacerdoti. Cerdon fu anche

testimone degl'inizi del ramo delle Suore Mariste, dirette congiuntamente da Gianclaudio Colin e da Giovanna Maria Chavoïn. I parrocchiani che si riunivano regolarmente in canonica abbozzarono, in un certo senso, il primo tentativo dei Laici Maristi.

Fatta eccezione per il ramo dei Fratelli, se bene si considera il tutto, i primi sei anni che seguirono Fourvière produssero pochi risultati tangibili. I fondatori, Colin, Champagnat, Courveille e Chavoïn si mantenevano in contatto fra loro, ma agivano spesso in modo slegato. Nel 1822, la riorganizzazione delle diocesi, ben lungi dal favorire l'unione dei gruppi di sacerdoti, rese ancora più problematica una loro stretta collaborazione. Alcuni aspiranti si ritrovarono nell'archidiocesi di Lione e altri nella diocesi ricostituita di Belley. Fino ad allora si erano potuti riunire a Lione per il ritiro annuale del clero. Gli aspiranti della diocesi di Belley avevano il proprio centro a Cerdon e più tardi a Belley. Dove sarebbe stato il centro dei preti aspiranti di Lione?

### **1823-1829: Il ramo dei sacerdoti di Lione – La crisi della ristrutturazione.**

Di fatto, l'archidiocesi di Lione avrà ben presto un centro per i preti: l'Hermitage, casa madre dei Fratelli insegnanti, già solidamente costruita. Marcellino vi si era trasferito nel 1825 per vivere tra i suoi Fratelli, soluzione insolita per un prete. La cosa non fu tuttavia senza difficoltà. Né il parroco, né l'amministrazione diocesana gli facilitarono la vita. Lo stesso atteggiamento si manifestò da parte delle autorità civili, che si rifiutarono a lungo di accordare l'approvazione civile all'Istituto, come corpo insegnante. Alle difficoltà esterne si aggiunsero difficoltà interne della congregazione e della casa. Più giovani entravano, più ne uscivano.

Un buon numero di Fratelli morirono giovanissimi. Certi candidati entravano troppo giovani, come ad esempio Gabriele Rivat, il futuro successore di Marcellino, giunto a soli 10 anni. Giungevano nell'arte dell'insegnamento, con poca o nessuna istruzione. Troppo presto, e quindi troppo giovani, diventavano educatori o direttori di scuola. Le persone dell'esterno criticavano talvolta la loro mancanza di preparazione al proprio compito. Altri li consideravano come rivali delle scuole parrocchiali o civili.

Malgrado queste gravi preoccupazioni, Marcellino non smise mai di lavorare per la grande Società di Maria, soprattutto per il ramo dei padri, che considerava essenziale. Una lettera al vicario generale di Lione esprimerà più tardi questa costante preoccupazione:

“Dopo quindici anni che mi sono impegnato nella Società di Maria, la cui crescita è nelle vostre mani, non ho mai dubitato che Dio volesse quest'opera in questi tempi d'incredulità. Fatemi sapere, vi prego, che tale opera non è da Dio, o favoritene sempre più il successo. La società dei fratelli non può positivamente essere considerata come l'opera di Maria, ma solo come un ramo posteriore della stessa società.” (Champagnat a Cattet, 1828, OM, 1, doc. 185, 2)

Dal 1823 al 1826, un certo numero di preti aspiranti si trovavano all'Hermitage come cappellani dei fratelli, ma non perseverarono. E la cosa aumentò le preoccupazioni di Marcellino. In seguito al breve soggiorno di Giambattista Seyve, uno del gruppo del Sant'Ireneo, giunse nel 1824 Gianclaudio Courveille. Aiutò all'inizio Champagnat e lo assistette sul piano finanziario per l'acquisto della casa di La Valla e della proprietà dell'Hermitage. Poiché era presente in comunità un altro prete, Marcellino si trovava più libero per visitare i fratelli nelle varie case. Tuttavia, Courveille si riteneva come il superiore di Champagnat e dei

fratelli. Se Marcellino accettava tale pretesa, i fratelli non ne vollero sapere. Ed avevano buone ragioni!

Reclutato da Courveille per la Società di Maria, Champagnat accettava la sua leadership sull'insieme del progetto. Questo è pertanto il motivo per cui sopportò i numerosi problemi da lui causati in comunità e il suo modo di porsi con i fratelli. La situazione di malcontento durò fino al 1826. Courveille dovette allora abbandonare l'Hermitage, probabilmente per un episodio di moralità con un postulante. In giugno, Gianclaudio Colin (durante una visita), Stefano Terraillon (cappellano della casa) e Champagnat dovettero decidere sull'opportunità del ritorno di Courveille. Champagnat esitava ad escluderlo poiché era lui che aveva rivelato il desiderio di Maria. Terraillon, senza nulla rivelare delle proprie ragioni né a Colin né a Champagnat, insistette perché decidessero insieme di non farlo rientrare. Questo fu un punto tornato spesso a galla nella storia primitiva della Società. D'ora in poi non poteva sussistere alcun dubbio: Marcellino era il leader incontestato del gruppo marista dell'archidiocesi di Lione.

Il 1826 segnò un anno di crisi. Poco dopo la partenza di Courveille, Terraillon partì a sua volta, ritornando a lavorare in parrocchia. Marcellino, oltre ad avere enormi problemi finanziari, rimaneva il solo cappellano della casa. In più, certi villaggi si lamentavano per la mancanza di qualifica dei suoi fratelli e per gli impegni in cui erano impiegati. Le autorità diocesane sentirono parlare della cosa e ordinarono una visita canonica. La crisi coinvolgeva la casa e i fratelli. Courveille in quel tempo, e per alcuni anni ancora, continuò a procurare grandi guai a Champagnat e a Colin. Marcellino rimaneva il solo prete di Lione ancora chiaramente impegnato nel progetto. Oltre a lui, il ramo dei padri non comprendeva che lo sparuto gruppo di Belley. Si era ben lontani dalla visione originale di una congregazione sopra-diocesana. Sappiamo che nel 1827 Marcellino dubitò seriamente, e non senza ragione, della possibile riuscita dell'importante ramo dei

padri. Si dovrà infatti attendere ancora una decina d'anni, prima di ottenerne il riconoscimento, in seguito all'accettazione delle missioni d'Oceania.

Dopo questa crisi dei primi anni, Marcellino ricominciò d'accapo. Sollecitò un altro cappellano per il proprio istituto e, nel 1827, gli fu assegnato Stefano Séon, che giunse qualche giorno dopo l'ordinazione. L'anno seguente arrivò a l'Hermitage Antonio Bourdin, seguito nel 1829 da Giambattista Pompallier. Molti altri vennero più tardi, e fu finalmente costituito uno stabile gruppo. Nel corso di questi anni cruciali, Colin e Champagnat assunsero la leadership del gruppo dei padri e si adoperarono alacremente per ottenere l'approvazione ecclesiastica. E' in riferimento a questo periodo che Coste diede a Champagnat il titolo di con-fondatore. Marcellino si era mantenuto fedele. Colin dirigeva il gruppo di Belley e Champagnat quello di Lione. Ambedue conservavano sempre nell'animo l'idea di una congregazione sopra-diocesana, così come fecero Séon e Bourdin con altre reclute, per l'Hermitage. Tuttavia non si aveva ancora una struttura comune.

I preti dell'Hermitage ci hanno lasciato testimonianze sullo stato complesso della situazione in quell'epoca. Ufficialmente erano sempre preti dell'archidiocesi di Lione e, come tali, non potevano unirsi al gruppo di Belley. Le nomine dipendevano esclusivamente dalle autorità archidiocesane. Queste autorità riconoscevano l'esistenza e la validità dell'istituto dei Fratelli, ed accoglievano con favore le richieste di cappellani da parte di Champagnat. In linea di principio questi preti erano cappellani dei fratelli, ma in pratica costituivano un gruppo di preti aspiranti maristi, che si dedicavano alla predicazione di ritiri. Le loro lettere a Champagnat dimostrano che essi lo consideravano, nell'archidiocesi, come loro leader.

Dopo le difficoltà iniziali, Marcellino ricevette sempre maggior aiuto dall'archidiocesi. Tuttavia non cedette mai su un punto. A più riprese, e con forti pressioni, gli fu chiesto di fondere

il proprio gruppo con quello dei fratelli insegnanti dell'archidiocesi di Lione o di altrove. Si intendeva, in tal modo, ridurre il numero dei nuovi istituti e facilitarne il riconoscimento civile. Ciò avrebbe certamente potuto avvantaggiarlo e facilitargli le cose, ma Marcellino sempre si rifiutò. Per lui, la sua opera era voluta da Dio, e per proteggerne l'identità, era pronto anche a disobbedire ai superiori diocesani ed a rifiutare ogni loro proposta di fusione con altri gruppi. L'importanza data all'identità dei fratelli come ramo della grande Società di Maria ne risalta chiaramente. I fratelli non potevano dirigere scuole né insegnare senza un'autorizzazione civile. Per ottenerla, Marcellino accettava, come ultima via d'uscita, di cooperare con una congregazione riconosciuta. Ma non si unirebbe a nessun altro gruppo, poiché faceva già parte di una congregazione, la Società di Maria.

Egli si era impegnato nel sacerdozio. Intendeva fare qualche cosa nel dominio dell'educazione. A Fourvière, aveva promesso di dedicarsi alla fondazione della Società di Maria. I Fratelli insegnanti ne facevano parte. Essi occupavano la maggior parte del suo tempo, a causa soprattutto della loro rapida crescita. Nel 1826 aveva circa cinquanta fratelli in otto scuole, mentre non vi aveva che due piccoli gruppi di padri. Tuttavia, non perse mai di vista l'insieme del progetto. Grazie alla sua casa dell'Hermitage aveva la possibilità di riunirvi dei preti aspiranti. Reclutò pure dei preti e dei fratelli, che formò alla loro vocazione marista. Trasmise loro lo spirito primitivo della Società e ne diede loro un vibrante esempio col suo modo di vivere. Come formatore dei primi Maristi, padri e fratelli, ci offre un'altra prova della sua importanza per la nascita della Società.

## **1830-1836: Incarichi attribuiti al leadership nel ramo dei Padri.**

Nel 1830, i due gruppi di preti aspiranti erano più stabili. Quello di Lione si recò in gennaio a Belley per incontrare i confratelli. Champagnat propose l'elezione di un superiore centrale. Si procedette in settembre a detta elezione. Gianclaudio Colin, diventato il punto di collegamento dopo la partenza di Courveille, fu eletto superiore centrale. Il ramo dei padri aveva dunque superato le difficoltà iniziali e cominciava a svilupparsi, anche senza il riconoscimento ecclesiastico formale. La struttura interna del gruppo era più stabile. Un altro sviluppo si attuò con l'elezione di Champagnat a superiore provinciale del gruppo dei Padri Maristi di Lione nel dicembre 1830. Come provinciale, egli assicurò il contatto con Colin. Pur dirigendo i Fratelli, reclutava dei membri per i diversi rami, riuniva i padri e lavorava ad organizzarli e a formarli. La sua elezione fu confermata dal consiglio archidiocesano. Il vicario generale così gli scrisse:

“Ma oggi che la Società diventa più importante e che la Provvidenza sembra volersi servire del vostro zelo per sviluppare quest'opera e operare il bene in questa vasta diocesi, Sua Grandezza mi incarica di comunicare a voi, come pure ai vostri confratelli, che è sua intenzione di eleggervi superiore a pieno titolo della Società di Maria. Qualunque cosa costi alla vostra modestia, voi vi considererete come incaricato da parte di Dio della direzione dei membri che la compongono, avendo sempre cura, tuttavia, di riferire al capo della diocesi, secondo il diritto, le situazioni più rilevanti che si presenteranno e di informarci periodicamente sullo stato della vostra Società. Voi siete quindi costituito superiore. (Cattet a Champagnat, 1830, OM 1, doc. 226, 2).

Champagnat ricevette in questi termini uno dei primi documenti formali della Chiesa, che riconosceva la Società. Il

gruppo di Lione si diede una regola, espressione addizionale di una maggiore stabilità interna.

Dalla fine di agosto ai primi di settembre 1831, il gruppo dei padri di Lione soggiornò a Belley per un ritiro in comune. Nel 1832, su richiesta di Colin, superiore centrale, i padri di Lione procedettero anche all'elezione di un superiore per il loro gruppo. Scelsero Stefano Séon, vicario della parrocchia di Valbenoîte, che divenne il loro nuovo punto di riferimento. L'elezione di un altro superiore, tanto vicina a quella di Champagnat, da poco confermato da parte delle autorità diocesane, può destare meraviglia. Ma Colin era probabilmente spinto dal desiderio di dare ai padri un vero senso d'identità, procurando loro una casa propria, un superiore e un apostolato distinti da quelli dei fratelli insegnanti.

Verosimilmente si può anche pensare che Colin scorgesse un sovraccarico d'impegni per Champagnat, come superiore dei due rami. In quell'anno Champagnat dovette occuparsi di un numero sempre crescente di fratelli e di scuole, coll'aggiunta di dover curare la loro formazione e le stesse finanze. Il suo Istituto contava allora più di cento fratelli in diciassette scuole. La sua congregazione era, per questa realtà, la quarta in Francia per importanza. Doveva inoltre resistere ai tentativi di fusione dei suoi fratelli in altri istituti. Tentò nuovamente di ottenere l'approvazione civile dei fratelli. La casa di Valbenoîte era stata offerta ai padri, ma sorsero delle complicazioni che richiesero tempo per venire risolte e che diventarono preoccupazioni in più per Champagnat. Nel pensiero di Colin sarebbe stato preferibile sollevare Champagnat da certe responsabilità, creando un superiore differente per i padri e una sistemazione fuori dall'Hermitage. Champagnat sembrava essersi trovato d'accordo con queste modifiche, almeno in linea di principio, poiché nel 1833 propose come casa per i padri la proprietà di Grange-Payre che aveva ricevuto in dono. Tali cambiamenti gli procurarono tuttavia alcune difficoltà. Dovette trovarsi infatti nuovi cappellani per i fratelli dell'Hermitage e

rivolgersi a Séon per i preti che gli erano necessari. Malgrado le tensioni causate dai cambiamenti richiesti da Colin, la comunicazione fra i due fondatori si mantenne buona, poiché riguardava il comune interesse dei due rami.

Con Séon alla loro testa, il gruppo dei padri di Lione cominciò a procedere come provincia distinta, con case proprie e propri ministeri. Il gruppo più numeroso si trovava a Valbenoîte, da dove si tenevano ritiri. All'Hermitage c'era anche Champagnat e un altro padre, mentre a Lione Pompallier era cappellano di un gruppo di laici maristi, e Terrailon era parroco a Saint-Chamond.

Sorse un problema spinoso quando Colin abbordò, per la prima volta, la questione dei fratelli coadiutori per il ramo dei padri, in una lettera del 3 febbraio 1832. I due fondatori, nel biennio successivo, si trovarono impegnati in un dibattito talvolta difficile, a proposito del ruolo dei fratelli nella grande Società di Maria. Colin accettava candidati per i coadiutori che sarebbero vissuti tra i padri, mentre Champagnat continuava ad inviare i suoi fratelli, come catechisti, a svolgere il loro apostolato di educazione e di pastorale. Anche questi ultimi dovevano dedicarsi a lavori manuali, ma questo non era un elemento specifico della loro vocazione né una funzione esclusiva all'interno del progetto marista. Champagnat rifiutò di fonderli con i fratelli coadiutori, così come aveva rifiutato di farlo con altri istituti d'insegnanti. Al momento, la questione rimase senza risposta: Belley aveva dei fratelli all'Hermitage, e Colin inviava i propri candidati coadiutori a Marcellino per la loro formazione.

Complessivamente si può comunque dire che, nel 1832, lo stato della Società di Maria era fiorente.

I quattro rami dei Padri, dei Fratelli, delle Suore e dei Laici Maristi esistevano. C'erano buoni leaders, una buona stabilità dei membri ed un reclutamento conveniente. Si lavorava sempre per ottenere uno statuto sopra-diocesano. I loro ministeri erano accettati e riconosciuti dalle diocesi. Ma restavano alcune difficoltà. Colin

lottava con Mons. Devie, vescovo di Belley, e con le autorità romane per ottenere il riconoscimento come congregazione pontificia. Lottava anche per conservare l'identità dei diversi rami della Società di Maria. Champagnat non poteva accettare tutte le richieste di Fratelli per aprire nuove scuole. Trovava soprattutto problematico rifiutarne certune che provenivano da parroci, suoi ex compagni di seminario. Gli giunse perfino richiesta da parte di un impiegato di Stato, che lo aveva informato sul rifiuto del riconoscimento civile del suo Istituto, come corpo insegnante.

Colin si recò a Roma la prima volta nel 1833, al fine di ottenere l'approvazione papale. E' inutile dire qui come i suoi passi risultarono complessi. Notiamo tuttavia che la possibile decisione romana di non approvare che il ramo dei padri ebbe gravi ripercussioni su Marcellino e i suoi Fratelli, come su tutti i Maristi. Colin teneva informato Champagnat dei suoi passi. Nei primi testi presentò il piano originale a più rami. A quell'epoca, i tre fondatori (Chavoin, Champagnat e Colin) seguivano sempre il piano originale. Ma questo piano incontrò a Roma una forte opposizione. Tre anni più tardi, nel 1836, accettando, per il momento, l'opportunità di limitarsi al ramo dei padri, al fine di ottenerne l'approvazione, Colin riscrisse la sua domanda e l'approvazione venne finalmente accordata col breve *Omnium gentium salus* del papa Gregorio XVI. L'approvazione era accompagnata dalla proposta di iniziare la missione dell'Oceania occidentale.

Così, il 29 aprile 1836, dopo venti lunghi anni di tentativi e di scacchi, coloro che erano rimasti fedeli alla promessa di Fourvière ricevettero il loro riconoscimento come congregazione di diritto pontificio.

## **1836-1840: Professione come padre marista, direttore dei fratelli e ultimi anni.**

Il 24 settembre 1836, Marcellino Champagnat faceva professione come padre marista davanti a Gianclaudio Colin, giustamente eletto superiore generale. Tutto sommato, quell'anno era stato buono per Marcellino, grazie soprattutto al riconoscimento dei Padri e alla sua professione religiosa. Rimasto fedele alla promessa di Fourvière del 1816 per venti difficili anni, poteva finalmente goderne la realizzazione. Un'ombra rimaneva tuttavia nel quadro: l'approvazione si limitava al ramo dei padri. Champagnat e Chavoin, la fondatrice delle suore mariste, continuarono pertanto a considerare tutti i Maristi come membri di una sola congregazione, sotto un unico superiore. Durante il superiorato genarle di Colin, Marcellino continuò ad esercitare la sua leadership sui fratelli, come direttore, e fu da lui confermato nelle sue funzioni nel 1837.

Bene o male che sia stato, la decisione romana segnò l'inizio di una nuova considerazione dei Maristi come unica congregazione. Fu pure uno stimolo a nuove gesta. Fino al 1842, anche dopo la morte di Champagnat, Colin si sforzò invano di ottenere il riconoscimento comune di tutti i rami. La congregazione dei Fratelli continuò a svilupparsi e, nel 1836, poteva contare su vent'anni di esperienza. Il ramo dei padri stava appena sorgendo. Colin, il superiore generale comune, doveva far fronte ad una moltitudine d'impegni: nuove case, formazione dei membri, scelta dei ministeri, negoziati difficili di fronte alla lontana missione d'Oceania. Ben consapevole del proprio ruolo di superiore dei Fratelli e delle Suore, in pratica, intervenne piuttosto raramente.

Il primo gruppo di missionari maristi partì per l'Oceania la vigilia di Natale 1836. Champagnat si era offerto come volontario, ma Colin gli chiese di rimanere sul posto, per il bene dei fratelli e del ramo dei padri, recentemente regolarizzato. D'accordo

sull'accettazione della missione, Marcellino sostenne l'impresa in diversi modi, soprattutto con l'invio di fratelli. Per lui, l'Oceania era la missione dell'intera Società. Da allora i fratelli proclamarono il messaggio della salvezza non solo in Francia, ma anche nelle terre lontane, per coloro che non conoscevano il Cristo. Questi due impegni di apostolato avevano il carattere salvifico e, nell'uno come nell'altro, l'insegnamento restava il loro mezzo privilegiato. Guardando il primo gruppo di missionari, notiamo l'importanza del ruolo di Marcellino in quegli'inizi. Tre dei sette membri del gruppo erano Fratelli che lui aveva formato alla vita marista. In più, Mons. Pompallier e alcuni padri erano stati cappellani all'Hermitage.

In Oceania, la questione del ruolo dei fratelli nella Società emerse ben presto. Fino al 1860, la maggioranza dei Fratelli insegnanti copriva sostanzialmente il ruolo dei fratelli coadiutori presso il padre col quale operavano nelle isole.

Colin criticherà più tardi Pompallier per aver reso impossibile la vita comunitaria dei padri. E Champagnat avrebbe potuto criticarlo per aver isolato i fratelli e per aver loro impedito di dedicarsi al loro specifico apostolato d'insegnanti e di catechisti. Egli morì prima che questo problema fosse conosciuto in Francia. E' solo dopo il 1870 che venne risolta la questione di coloro che partivano come fratelli insegnanti o come fratelli coadiutori.

Nel 1816, Champagnat aveva ricevuto dagli altri aspiranti maristi il mandato di fondare il ramo dei Fratelli e di occuparsene. Nel 1837, dopo la comunicazione del riconoscimento romano del ramo dei Padri, questa relazione coi Fratelli venne ufficializzata. In settembre i padri si riunirono a Maximieux per il ritiro annuale, e Colin chiese a Champagnat di presentare le sue dimissioni come direttore dei Fratelli. Lo fece in questi termini:

“Io rimetto, puramente e semplicemente, nelle mani del Signor Superiore generale della Società di Maria il ramo dei fratelli maristi, che mi era stato affidato nel 1816.” (OM 1, doc. 416)

In seguito a questo gesto di obbedienza verso il superiore generale, egli fu subito riconfermato nella carica di direttore dei fratelli. Per Marcellino, l'obbedienza era una virtù religiosa del massimo valore. Prescriveva l'obbedienza ai fratelli come essenziale alla vita religiosa. Non possiamo dubitare della sua lealtà verso l'organizzazione marista globale, che risalta dal lavoro che svolse per i diversi rami, da quanto si adoperò per le vocazioni, per le case e per i ministeri, sia in Francia che nel Pacifico. Marcellino era fondatore, superiore e formatore. Adempì tutto ciò in collaborazione con Colin, anche se per l'uno e per l'altro la cosa non fu sempre facile. All'Hermitage viveva in comunità coi padri che vi si trovavano come cappellani; prendevano i pasti insieme alla stessa tavola e coordinavano il proprio ministero sacerdotale.

Nel 1838, Marcellino si recò due volte a Parigi, nel vano sforzo di ottenere il riconoscimento civile del suo Istituto. Non sarà accordato che dopo la sua morte. A quel tempo aveva centosettanta fratelli in trentacinque scuole. Essi seguivano la regola che lui aveva redatto e fatto stampare l'anno precedente. Nel 1839 era in piena attività, malgrado il deterioramento della sua salute. Dopo il ritiro comune dei padri, in considerazione del suo lavoro, gli fu chiesto di rivolgersi al gruppo, anche se non aveva predicato il ritiro. I padri stavano allora per prendere una decisione difficile: il superiore generale dei Padri doveva esserlo anche per i Fratelli insegnanti? La maggioranza si esprime negativamente, mentre Marcellino aveva votato in senso contrario. Chi doveva allora dirigere i Fratelli? Colin era preoccupato per la salute di Marcellino, divenuta sempre più precaria. Egli morì infatti meno di un anno dopo. Colin si preoccupò dunque dell'elezione di un successore, in seguito alle dimissioni di Marcellino. In ottobre il fratello Francesco (Gabriele Rivat) venne eletto non "superiore" generale ma "direttore" generale, come lo era stato Marcellino prima di lui, dato che si mirava sempre all'unità dei rami. Egli era segretario di Marcellino dal 1831. Notiamo che non fu un padre a

succedere a Marcellino. Colin sostenne attivamente questa decisione cruciale, per la vita dell'Istituto, cioè il passaggio dal fondatore al suo primo successore. La cosa avvenne dolcemente presso i Fratelli, ma la questione della loro precisa relazione coi Padri rimase sospesa fino alla loro separazione formale. Colin aveva promesso a Marcellino di non intervenire durante la sua vita, ma ciò non gli impedì di appoggiare e d'incoraggiare, in seguito, frate Francesco.

Marcellino, che si era impegnato a fondo nel sacerdozio, nell'insegnamento e nella realizzazione della grande Società di Maria, morì il 6 giugno 1840. Oltre al suo enorme lavoro per la fondazione del ramo dei Fratelli insegnanti, era stato al centro di tanti e complessi problemi, collegati soprattutto alla fondazione del ramo dei padri. Fu sepolto rivestito dei paramenti sacerdotali, con la croce di professione come padre marista fra le mani. Alla sua morte c'erano duecentottanta fratelli in quarantotto scuole, un numero crescente di padri, di suore e di laici maristi, di missionari nella lontana Oceania, dove lui non era mai stato, membri tutti della Società di Maria. Il 18 maggio 1840, fu letto il suo testamento spirituale ai Fratelli dell'Hermitage. Vi insisteva sull'importanza dell'unione col ramo dei padri:

“Io muoio pieno di rispetto, di riconoscenza e di sottomissione per il Signor Superiore generale della Società di Maria e nel sentimento della più perfetta unione per i membri che la compongono, specialmente per i fratelli che il buon Dio aveva confidato alla mia sollecitudine e che sono sempre stati tanto cari al mio cuore”. (OM 1, doc. 417, 12: testamento spirituale)

Gli altri fondatori, Colin e Chavoin, non avevano potuto essere presenti alla sua morte, ma vi si trovavano due cappellani dell'Hermitage. Pietro Colin e Maîtrepierre, due compagni

degli inizi, assistettero ai funerali. Il frate Francesco, nel 1851, riuscì ad ottenere il riconoscimento civile, e nel 1852, il ramo dei Fratelli e quello dei Padri decisero di separarsi, creando due congregazioni autonome. L'Istituto di Champagnat si sviluppò progressivamente, al punto da diventare una delle maggiori congregazioni di fratelli della Chiesa Cattolica.

### **3. CHAMPAGNAT E LA GRANDE SOCIETÀ DI MARIA, OGGI.**

La vita e le opere di Champagnat si situano nel periodo di fondazione della Società di Maria. La sua importanza deriva dal ruolo normativo da lui rivestito agli inizi del progetto marista. Terminiamo con alcune riflessioni sull'importanza di Marcellino per la Chiesa e per i Maristi di allora e di oggi.

#### **Un marista per tutta la Chiesa, un santo per i Maristi.**

Per il papa Giovanni Paolo II, i santi sono importanti modelli di vita cristiana nel mondo moderno. Nel corso del suo lungo pontificato, egli ha molto insistito su queste risorse spirituali. Oltre all'importanza generale dei santi per tutti i cristiani, possiamo considerare, in maniera più particolare, ciò che questa canonizzazione significa per noi Maristi. Marcellino è, allo stesso tempo, un dono e una sfida. E' il nostro dono alla Chiesa che, colla sua canonizzazione riconosce la maniera marista come un modo di vivere il Vangelo per tutti i credenti. In più, la sua canonizzazione ci offre la sfida di fare in modo che la sua vita e il suo apostolato conservino la loro importanza, non soltanto per le congregazioni mariste, ma anche intorno ad esse.

La procedura ufficiale per la canonizzazione di Marcellino era iniziata nella diocesi natale di Lione nel 1888. I suoi scritti furono allora raccolti e studiati. Alcuni padri maristi erano stati testimoni: furono interrogati e vennero registrate le loro

testimonianze. Il decreto di apertura della causa di beatificazione è datato 25 maggio 1896, e quello dell'eroicità delle sue virtù è del 1920. Queste tappe gli valsero il titolo di "venerabile", già precedentemente accordato al padre Colin. Infine, l'accettazione dei due miracoli condusse alla sua beatificazione da parte del papa Pio XII, il 29 maggio 1955, un anno dopo l'Anno Mariano, nel corso del quale era stato canonizzato san Pietro Chanel.

Il fervore della devozione al beato Marcellino ne fu rinnovato e condusse all'introduzione della sua causa di canonizzazione nel 1957. Un altro miracolo, approvato nel 1998, venne a completare questa tappa. Il 18 aprile 1999, papa Giovanni Paolo II lo dichiarò santo, insieme ad un altro fondatore, Giovanni Calabria (prete e fondatore dei poveri servi e serve della divina Provvidenza) e Agostina Livia Pietrantoni (membro dell'Istituto del Sacro Cuore). I documenti ufficiali ne parlano in diverse maniere: "fondatore del Fratelli Maristi delle Scuole", "prete", "prete della Società di Maria". Ciò riflette forse una certa esitazione di fronte alla sua appartenenza ai Padri Maristi? Nel decreto sull'eroicità delle sue virtù, Benedetto XV aveva impiegato l'espressione "cofondatore" dei Padri Maristi. Al momento della beatificazione, Pio XII ne parlò così: "Quasi un secondo fondatore", e alla lettura di mattutino si legge: "unito a Gianclaudio Colin, egli lavorò alla fondazione..."

La sua canonizzazione ci rende più coscienti della grande Chiesa, poiché rinforza i nostri mutui legami: Marcellino Champagnat non è semplicemente il "nostro" santo.

## **Champagnat e la Società di Maria a più rami.**

Champagnat doveva sostenere un ruolo decisivo nella Società di Maria a più rami, prevista all'inizio. Come Colin, riteneva inizialmente di non dover coprire che un ruolo secondario. Ma dopo la partenza di Courveille e a causa delle loro iniziative personali, furono spinti ambedue in prima fila. Il loro ruolo fu riconosciuto dai compagni. Ma Roma non approvò questa struttura di congregazione a più rami. Inoltre, il modo con cui ciascuno si sviluppò rese la loro separazione canonicamente inevitabile. Champagnat conservò per tutta la vita la visione originale. Per lui, la grande famiglia marista faceva combaciare gli elementi-chiave della sua vita spirituale: il sacerdozio, l'educazione, la devozione mariana. E dichiarò pure che per i Fratelli il contatto col ramo dei Padri era essenziale.

Marcellino rimase sempre a contatto con gli altri rami della Famiglia marista e rispettò Colin come fondatore e superiore centrale. Nel suo animo egli sosteneva, per il gruppo, la leadership di Colin di fronte ai fratelli. Quando Colin, nel 1832, cominciò un gruppo di fratelli coadiutori, il ruolo dei fratelli divenne una questione da ben chiarificare. Durante la sua vita, fu trovata una soluzione pratica riguardo ai fratelli Giuseppe (coadiutori), appartenenti al ramo dei padri, e i fratelli insegnanti come ramo separato. Per Colin, i padri (e i laici maristi) dovevano impegnarsi nell'apostolato in maniera diretta. I fratelli dovevano invece sostenere un ruolo indiretto, attraverso il loro lavoro a favore dei padri. Allo stesso modo, le suore dovevano ricoprire un ruolo indiretto con le loro preghiere, per la comune missione. Per Champagnat, al contrario, il primo ruolo dei fratelli era apostolico, anche se permetteva a taluni di dedicarsi ai compiti tradizionali di sostegno presso i padri. Anche Chavoïn pensava le sue suore come una congregazione apostolica e non contemplativa.

Il *leitmotiv*, “un albero a più rami” ha conosciuto uno sviluppo considerevole e si è realizzato come simbolo aperto e dinamico. Champagnat vi aggiunse un ramo. Colin fece altrettanto aggiungendovi i fratelli Giuseppe. Le Suore Missionarie formarono più tardi un nuovo ramo. Altri rami sono derivati dal Laicato marista. Oggi noi dovremmo riflettere di nuovo sulla questione dell’interconnessione dei diversi rami e in particolare sul ruolo dei Fratelli nell’insieme del progetto. Quando Champagnat dichiarò: “Abbiamo bisogno di fratelli”, parlava nel contesto della grande Società di Maria. Nel suo animo, i Fratelli erano una componente organica dell’*albero* marista e un mezzo per raggiungere tutto il mondo. Noi, ora, dovremmo chiederci come vediamo la relazione fra i differenti rami della Famiglia marista e come potrebbe praticamente funzionare. Storicamente siamo stati separati gli uni dagli altri. Il Giubileo dell’anno 2000 ci invita alla riconciliazione e ad una rinnovata unione, al fine di prepararci alle sfide del nuovo millennio. La canonizzazione di san Marcellino ci ripropone la nostra comune eredità.

Una questione fondamentale per l’unità interna della Famiglia marista risiede indubbiamente nell’idea originale di avere un superiore generale comune, da scegliere fra i padri. Troviamo una via di avvicinamento a tale delicata questione nel fatto che Colin e i padri si mostrarono favorevoli all’elezione di fratel Francesco come direttore dei Fratelli. I contributi di Champagnat a tutti i rami dalla Famiglia marista furono numerosi. Come padre e superiore dei Fratelli, egli può anche oggi essere un ponte. Tutti i rami possono prendere a cuore il massaggio che egli rivolge a tutti i Maristi. Essendo talvolta dei vicini piuttosto distanti, noi potremmo fare dei passi per diventare una vera Famiglia marista che condivide la stessa missione. Questo maggiore avvicinamento potrebbe aiutarci ad approfondire la nostra conoscenza della spiritualità di Marcellino

Cos'è che, in Marcellino, toccava tanto le persone, da spingerle ad entrare nel suo Istituto o in uno o l'altro dei rami? Lui doveva essere un uomo solido, allo stesso tempo una roccia e un uomo dal cuore tenero, pervaso da una visione e talmente in essa impegnato, che le persone potevano facilmente distinguere i valori che difendeva. Ora che egli è santo, dovrebbe anche essere il nostro speciale intercessore presso Dio.

Il fatto che la Società di Maria sia una famiglia a più rami è in stretto legame con la sua spiritualità. In questi giorni che sono gli ultimi, la salvezza di Dio dev'essere offerta a tutti. Maria, madre di misericordia, vuole attirare tutti i suoi figli nel popolo di Dio. La Società ha ricevuto una missione universale e, attraverso i suoi vari rami, raggiunge ogni sorta di persone. I Maristi devono essere strumenti della divina misericordia e portare a tutti la salvezza in quest'epoca d'incredulità. Champagnat e gli altri erano convinti del proprio progetto. Avevano la certezza che Dio lo voleva e che corrispondeva ai desideri di Maria. La Società e ogni Marista sarebbero quindi divinamente protetti, se sapranno aggrapparsi alla loro Madre celeste. Alcuni scritti di Champagnat testimoniano la convinzione primitiva dei Maristi, i quali ritenevano che la loro Società e la loro missione fossero "l'opera di Maria". Champagnat e Colin condividevano molti elementi della spiritualità delle origini, come l'importanza dell'umiltà, della vita sconosciuta e nascosta modellata su Maria, della quale portavano il nome, e il carattere escatologico dell'epoca in cui vivevano. Champagnat iniziò molti dei primi padri e tutti i fratelli a questo spirito. Noi dobbiamo ricordarci che prima del 1840 vi erano pochi scritti sulla spiritualità marista, ma i fondatori la vivevano. La maniera con cui tale spiritualità era precisamente compresa all'interno di ogni ramo e nella loro reciproca relazione, meriterebbe di essere studiata.

## **Membro fondatore, superiore e formatore del ramo dei Padri.**

Marcellino Champagnat ha ricevuto il titolo di “con-fondatore” dei padri. Cosa si vuol dire con questo? Vengono descritte le origini della Società come l’iniziativa di un gruppo di seminaristi di Lione. Fra loro, quattro rimasero fedeli alla promessa di Fourvière e fecero professione nel 1836. Chi fu il fondatore dei padri? Gianclaudio Colin fu effettivamente riconosciuto come fondatore, anche se lui continuò a dire che Maria era la vera fondatrice e superiora, ma intendendo ciò a livello spirituale. Diventò fondatore scrivendo la regola, sviluppandone la spiritualità e la missione mariste, reclutando vocazioni, e grazie ai suoi sforzi per ottenere il riconoscimento del progetto marista da parte di Roma. E’ così che i Maristi, le diocesi e perfino Roma giunsero a riconoscerlo come leader. A loro volta, anche Terrailon e Déclas furono ugualmente fedeli alla promessa di Fourvière, ma essi non sono fondatori in senso proprio. Che ne è di Champagnat? Lui non fu l’iniziatore né il fondatore dei Padri, ma fu molto più che un semplice membro del loro primo gruppo. Nel corso degli anni, egli svolse un ruolo importante come superiore e formatore. In più, se non si fosse attivamente impegnato nel progetto globale delle origini, non avrebbe avuto detto ruolo, all’epoca del gruppo marista sopra-diocesano. Malgrado le loro differenze, Colin e Champagnat lavorarono in stretta collaborazione. In un certo senso, egli fu dunque veramente “con-fondatore” del ramo dei padri, soprattutto negli anni cruciali, che vanno dal 1822 al 1830.

Noi dovremmo studiare più a fondo la complessa relazione fra i due fondatori, su una base più larga e nel contesto storico delle differenti fondazioni. Non dovremmo dimenticare che, durante vent’anni, essi hanno affrontato molti problemi e contraddizioni. Durante quel periodo, essi hanno continuato a comunicare e a rispettarsi. Furono ambedue delle pietre rozze, non levigate, come Champagnat stesso si esprimeva nel 1839:

“Per noi che siamo all’inizio, noi siamo quelle pietre rozze che si gettano nelle fondamenta: non si prendono, per questo, delle pietre levigate”. (OM 2, doc. 438).

Nel 1845, Colin espresse l’importanza di Champagnat per i Maristi, attraverso un avvenimento biblico:

“N(ostro) Signore è nato a Betlemme, la S. Vergine è nata a Nazareth. La Società di Maria è nata nella cittadina di Belley (località sconosciuta) e nel piccolo eremitaggio presso Saint-Chamond, in solitudine”. (OM 2, doc.607).

Champagnat aveva uno stile immediato e concreto. L’approccio di Colin era molto differente. Una cosa tanto importante come le costituzioni, per lui e per il ramo dei padri, fu rinviata fino al momento in cui si fosse convinto che era l’opera di Dio e non l’espressione delle proprie idee. Questo creò per i padri molti problemi, che una più rapida soluzione avrebbe evitato. L’approccio di Colin può aiutarci a comprendere perché egli evitasse di compiere gesti irrevocabili e perché le sue idee fossero in costante evoluzione di fronte ai diversi rami della Famiglia marista. Coste distingueva due livelli: quello della visione, in cui Colin conservava la sua idea originale; quello della pratica, in cui non perveniva a trasferire la sua visione in una unità organica. L’approvazione papale del 1836 si aggiunse alla complessità della situazione. Verso la fine della sua vita, Colin ritornò con vigore sull’importanza del laicato marista. Precedentemente, la sua attenzione si era concentrata sui padri e sulle suore, poi sull’Oceania e sugli altri impegni come superiore generale. Egli considerava i Fratelli insegnanti come responsabilità di Champagnat: non glieli aveva affidati nel 1816? Dopo la morte di Marcellino, i Maristi non giunsero a ripensare l’unità fra i diversi rami.

## **Santità e integrità**

Ordinato prete, Marcellino esercitò il ministero sacerdotale con grande impegno, per tutta la sua vita. Possiamo sottolineare due aspetti significativi sul suo modo d'intendere il ministero: la cooperazione con gli altri, collegata ad un rude lavoro manuale. Come primo aspetto, va sottolineata la sua relazione personale coi Fratelli: era, ed è ancora, un esempio per tutti noi. Oggi potremmo andare oltre e parlare della sua "collaborazione col laicato". In questa linea vediamo Colin affidare, più tardi, la carica di superiore a un fratello; il ruolo dei padri nelle loro case era semplicemente quello di cappellani. Per il secondo aspetto, possiamo dire che Marcellino fu "un prete operaio" (prima del tempo). Stando alle testimonianze contemporanee, era insolito veder un prete occupato in lavori manuali come faceva lui. E' così che, con l'aiuto dei fratelli, costruì con le sue stesse mani l'Hermitage, sviluppando le virtù cristiane nella società moderna. Le sue eminenti qualità sono state ricordate durante la canonizzazione. Così la spiritualità marista fu riconosciuta come un cammino di santità. Marcellino ha vissuto la sua santità in mezzo al mondo e alle sue sfide. La sua santità comporta una integrità, una totalità dell'essere.

Un santo ha un messaggio per tutta la Chiesa. Marcellino ci indica la via verso una Chiesa di preti, di religiosi e di laici, uniti e uguali. Egli insistette perché l'autorità non trascuri il carattere proprio di ogni gruppo. Tutti sono al servizio della stessa missione, la ri-evangelizzazione di un mondo secolarizzato, ispirata dall'esempio di Maria, dalla sua umiltà e il suo sostegno della Chiesa.

## **Impegno e obbedienza**

Champagnat si era impegnato con una determinazione singolare di fronte al sacerdozio, all'educazione, ai Fratelli e all'insieme della Famiglia marista. L'appello attuale alla rifondazione, tra i Maristi, può trovare ispirazione nell'impegno e nella persona dei fondatori, e particolarmente di Marcellino. Il suo impegno si manifestò soprattutto nella pratica dell'obbedienza. Per noi oggi, la maggior parte delle domande a lui rivolte dai suoi superiori ecclesiastici sollevano serie obiezioni. La nostra comprensione moderna dell'obbedienza, nella Chiesa, è sensibilmente differente da quella di Colin, di Champagnat e degli altri primi Maristi. Le loro priorità si riassumevano nella missione e nella vita spirituale. Tuttavia Champagnat non predicò e nemmeno praticò una "obbedienza cieca". Egli mostrò il merito del dissentire quando il proprio discernimento lo portava a concludere che una situazione non era volontà di Dio o che l'identità del suo Istituto era messa in pericolo. Per amore dei suoi Fratelli, era pronto ad opporsi ai superiori, anche ai vescovi, ad esempio quando gli si propose la fusione con altre congregazioni, o quando il superiore generale voleva dettargli la nomina e il ministero dei Fratelli.

I problemi delle origini mariste, le contraddizioni interne ed esterne, le questioni non risolte, come le relazioni talvolta difficili tra i fondatori, tutto riflette, in un certo senso, il loro impegno e la loro obbedienza. Ma, nella scia stessa di queste storiche difficoltà, noi abbiamo ereditato un modo per farvi fronte.

La sua implicazione di fronte all'insegnamento era molto più vasta di una semplice trasmissione delle materie scolastiche. Marcellino vi era talmente implicato, e non si potrebbe dire più chiaramente riguardo ai suoi Fratelli: essi dovevano essere dei catechisti e degli insegnanti. Dovevano essere evangelizzatori attraverso il loro lavoro nelle scuole. Il loro insegnamento doveva

superare la semplice trasmissione di una materia e giungere fino alla comunicazione dei valori religiosi e delle convinzioni personali. Possiamo chiederci: chi è stato per me un “maestro” nel senso più vasto della parola? Chi è stato, per me, testimonia della fede e chi mi ha guidato verso un approfondimento delle verità religiose? Il Nuovo Testamento ci presenta Gesù come maestro. E’ lui il nostro modello. L’esempio di Marcellino ci invita a ripensare la nostra comprensione dell’apostolato nelle scuole, soprattutto nella nostra epoca secolarizzata.

L’apostolato scolastico di Champagnat esprimeva una opzione preferenziale per i poveri. Egli evitava deliberatamente le zone dove già esistevano delle scuole. I suoi Fratelli erano molto meno remunerati. Essi pagarono della loro povertà, affinché l’istruzione fosse accessibile ai ragazzi poveri delle campagne. Fin dal principio, Marcellino considerò questo apostolato come missionario, alla pari di quello in Oceania.

## CONCLUSIONE

L'appello alla santità è al cuore della nostra vocazione e noi abbiamo ampie testimonianze di questa verità in Marcellino e negli altri santi maristi: Pierluigi Chanel, primo martire dell'Oceania, Giovanni Maria Vianney, curato d'Ars e membro del tez'ordine, così come Pier Giuliano Eymard ( padre marista e fondatore dei padri del SS. Sacramento). La causa del venerabile Gianclaudio Colin è stata aperta, ma il capitolo generale del 1993 ha tuttavia deciso, per il momento, di non volerla promuovere. Tuttavia, la ricerca storica sulla sua vita prosegue. Si tratta di un lavoro preparatorio, necessario per il progresso della sua causa di beatificazione. E ricordiamo pure che tanti altri maristi hanno vissuto santamente, anche se la cosa non è stata formalmente riconosciuta dalla Chiesa.

Champagnat ha vissuto una vita spirituale e sacerdotale molto ordinata e profonda, lavorando sempre con energia. Il suo esempio mostra che tutti questi valori non si escludono a vicenda. La sua vita è stata un commentario del Vangelo e della nostra vocazione marista, poiché le ha vissute ambedue in pienezza. L'esempio della sua vita ci stimola a seguire Gesù e Maria come lui ha fatto. Egli aveva una profonda devozione personale per Maria. Nei primi anni, quando le vocazioni erano poco numerose, si rivolse a Maria, sua risorsa abituale, e le sue preghiere furono esaudite con l'arrivo di otto postulanti. Marcellino incoraggiava i suoi Fratelli a sviluppare una devozione simile nei confronti di Maria e a mettere la loro fiducia in Lei. La sua insistenza portava tuttavia sul lavoro.

Per tutta la vita egli ebbe un'idea precisa sulla grande Società di Maria: la vedeva come un solo corpo, chiamato a compiere l'opera di Maria. I suoi sforzi a favore dei Fratelli devono essere considerati come elementi orientati verso il progetto globale. La sua persona, il suo apostolato e la sua visione sono un'eredità comune a tutti i Maristi. Nuove forme di cooperazione fra le congregazione mariste potranno derivare dal suo esempio. La ricerca marista potrebbe esser fatta in questa più larga prospettiva unificante. Grazie alla sua visione apostolica e missionaria per i Fratelli all'interno della Società, egli si fece promotore di un nuovo stile di relazione tra i fratelli e i padri, e tra i laici e i preti nella Chiesa. In generale, si può dire che i fratelli insegnanti e i padri potrebbero presentarlo, in termini più costanti, come un padre marista, come il fondatore dei Fratelli, come qualcuno che lavorava anche alla realizzazione del ramo dei padri, il tutto secondo la visione della grande Società di Maria e della sua missione. Marcellino potrebbe diventare allora un ponte fra i rami e la loro missione, all'avvicinarsi del nuovo millennio.

Marcellino c'incoraggia ad ascoltare la parola di Dio, o piuttosto, in prospettiva marista, c'invita a vivere la parola profetica cara alla Società di Maria, di essere il sostegno della Chiesa in questi ultimi tempi. La sua citazione favorita della Scrittura era: "Se il Signore non costruisce la casa, i suoi costruttori lavorano invano" (Salmo 127). Questo riassume l'essenza della sua santità. In ciò che concerne la sua profonda devozione alla Madonna, possiamo ricordare un'altra parola della Scrittura: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e che la mettono in pratica" (Lc. 8, 21). Le attività apostoliche, che riuniscono i Maristi dei diversi rami, possano aiutare a far rivivere, oggi, il suo spirito.

Terminiamo con una citazione di Marcellino, che illumina la missione della grande Famiglia marista, e nella quale egli accosta l'immagine dell'albero a più rami ad un'altra immagine tratta dal Nuovo Testamento:

“I rami della nostra Società si estendono lontano! Possono dare alloggio a una moltitudine di uccelli del cielo, secondo l’espressione di nostro Signore” (Mt. 13, 32) e attuare quelle parole della Sacra Scrittura: “Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola” (Salmo 19). (Lettera circolare, 15 agosto 1837).

## **PUBBLICAZIONI SU MARCELLINO CHAMPAGNAT, SM. PADRE MARISTA**

### **I. Fonti e documenti**

- *Archives Champagnat*, in *Cahiers maristes* n. 6 (1994) 15-34
- H. BILON (Frère Avit, fms), *Annales de l'institut*, 3 vol., Ed. Paul Sester, fms, Rome, 1993
- *Compendium Vitae, virtutum ac miraculorum necnon actorum in causa canonisationis Beati Marcellini Josephi Benedicti Champagnat. Sacerdotis Societatis Mariae, Fundatoris Fratrum Maristarum a Scholis seu Parvulorum Fratrum Mariae (1789-1840)*, Roma, 1998.
- A. LANFREY, fms, *Introduction à la vie de M.J.B. Champagnat*, Lyon, 1998, Annexe 2: *Paroles et écrits du fondateur*, 157-167.
- Lettre aux congrégations maristes, Frère Benito Arbués fms, Supérieur Général, et Père Joaquín Fernández sm, Supérieur général, Rome, 9 janvier 1999
- *Origines maristes Origine (1786-1836)*, Jean Cosre, sm – Gaston Lessard, sm, eds., 4 vol., Rome 1969-1967.
- *Origines maristes. Extraits concernant les Frères Maristes*, Rome, 1985.
- P. SESTER, fms, - R. BORNE, fms (ed.), *Letters de Marcellin J. B. Champagnat, 1789-1840, fondateur de l'institut des frères maristes* (FHSM, 7), 2 vol., Rome, 1987.
- *Ouvrages sur M. Champagnat: Biographies*, in *Cahiers maristes* n. 4 (1993) . 1-18.
- *Ouvrages sur M. Champagnat, Publications maristes*, in *Cahiers maristes* . n.5 (1994) 1-21.

### **II. Biografie e studi**

- B. BOURTOT, SM, *Marcellin Champagnat, père mariste*, conférence, Lyon, 1999.
- E. CLISBY, fms, *L'éducateur mariste en Océanie de 1836 à 1870*, in *Cahiers maristes* n. 13 (1998) 61-84.
- J. COSTE, sm, *Le bienheureux père Champagnat et la Société de Marie*, in *Notre collègue (1956)* 33-44.

- J. COSTE, sm, *Cours d'histoire de la Société de Marie (pères maristes). Première partie, Les origines, 1786-1836; Deuxième partie, Le généralat du P. Colin, 1836-1854*, Rome, 1965.
- J. COSTE, sm, *Le mandat donné par ses compagnons à Marcellin Champagnat en 1816: Essai d'Histoire de la tradition, in Etude de la spiritualité mariste. Colloque tenu à Rome du 24 au 28 septembre 1984*, Rome, 1984, 7-17.
- S. FARREL, fms, *Achievement From the Depths*, Parramatta, Macarthur Press Pty Ltd, 1984.
- A. FORISSIER, sm, *Présence de Marie. Fondateurs et Fondatrices Maristes*, Paris, Nouvelle Cité, 1990.
- Frère JEAN-BAPTISTE [FURET], FMS, *Vie de Joseph-Benoît- Marcellin Champagnat (1789-1840). Prêtre. Fondateur de la Société des Petits Frères de Marie*, Rome, 1989 [édition du bicentenaire; 2 vol., Paris, 1856].
- C. LARKIN, SM, *A Certain Way. An Exploration of Marist Soirity*, Rome, 1995.
- F. McMAHON, fsm, *Travellers in Hope. The Story of Blessed Marcellin Champagnat and his Fellow Founders of the Society of Mary*, Rome, 1994.
- G. MICHEL, fsm, *Né en 89. Le bienheureux Marcellin Champagnat. Roman historique*, 3 vol., Saint-Etienne, 1988/1992.
- J.-P. MULAGO, sm, *Père Champagnat, co-fondateur de la Société de Marie*, in *Cahiers maristes* n. 8 (1996) 49-59.
- H. SCHELLER, fsm (ed.), *Marcellin Champagnat in Briefen, Rundschreiben, geschichtlichen Zeugnissen, Interpretationen*, Furth b. Landshut, Maristendruck, 1984.
- P. ZIND, fsm, *Bx. M. Champagnat. Son oeuvre scolaire dans son contexte historique*, Rome 1991.